

Charlotte de Latour, IL LINGUAGGIO DEI FIORI, ed. orig. 1819, trad. dal francese di Giuseppina Garufi, pp. 140, 12 ill. col., € 14, Olschki, Firenze 2008

Apparso con il titolo *Le language des fleurs* nel 1819 e seguito da numerose riedizioni (tante da creare incertezze sul vero autore), fra cui particolarmente fortunata quella del 1835 intitolata *Langage et emblèmes des fleurs*, il libro di Charlotte de Latour tratta il tema, caro agli animi romantici dell'epoca, del linguaggio dei fiori come sistema espressivo regolato da norme ben precise, che investono forma, colore e modi di presentazione e che si presta a esprimere i moti del cuore, secondo una moda venuta in voga dopo il successo delle *Lettres elementaires sur la botanique* di Jean-Jacques Rousseau, e che nei decenni successivi conoscerà un grandissimo successo nell'Inghilterra vittoriana e negli Stati Uniti. Le piante vengono raggruppate dall'autrice per stagioni, e di ciascuna viene data una descrizione che alcune volte comprende anche le proprietà curative, ma soprattutto dà rilievo ai significati simbolici; l'autrice ricorre a una grande quantità di fonti storiche e di riferimenti letterari classici (Ovidio, Virgilio, Anacreonte) e coevi (La Fontaine, Voltaire). Le fonti storiche sono le più disparate e bizzarre, e spaziano dai miti orientali a quelli classici, dalle leggende religiose alle scoperte scientifiche dell'epoca. In questo *pot-pourri* di riferimenti e citazioni è facile smarrirsi, anche a causa di una traduzione ricca di refusi e inesattezze. Nell'introduzione l'autrice si rivolge a donne e fanciulle deluse dai piaceri del mondo, invitandole a dirigere la loro attenzione e il loro amore alla natura, curatrice di tutti i mali, fisici e spirituali. Lo studio e l'attenzione alla natura, alle piante e ai fiori costituiscono infatti una fonte inesauribile di saggezza, di consolazione e di piacere. L'interesse di questo romantico manualetto floreale sta nella sua capacità evocativa di un'epoca storica in cui il Romanticismo convive con l'Illuminismo, in cui le nuove ed esaltanti scoperte scientifiche si mescolano alle superstizioni popolari, e l'interesse per le continue scoperte, dovute agli esploratori, di affascinanti ed esotiche specie botaniche viene alimentato dall'amore per i fiori intesi come ornamento della persona e del giardino e come messaggi di teneri sentimenti.

LUISA PULCHER

Valerio Romani, IL PAESAGGIO. PERCORSI DI STUDIO, pp. 234, € 21, FrancoAngeli, Milano 2008

Il paesaggio, "patrimonio culturale, globale e collettivo, al cui godimento tutti hanno diritto, è uno degli elementi fondamentali che concorrono a definire la qualità della vita e quindi il benessere delle popolazioni. (...) diviene irrinunciabile perseguire la sua tutela e la sua valorizzazione, anche in considerazione del suo particolare valore identitario, nel riconoscimento dei luoghi di vita. (...) è un bene fondamentale e collettivo, è risorsa culturale ed economica prioritaria, è diritto sociale, fonte di benessere, testimone di storia e di tradizioni, luogo e oggetto della memoria. Va curato e difeso. (...) anche perché è limitato e molto vulnerabile". Con queste parole (desunte anche dalle dichiarazioni contenute nella Convenzione europea del paesaggio) l'autore, con estrema competenza e precisione, cerca di guidare il lettore nella comprensione di una problematica cruciale e attualissima, cominciando dalla sua stessa definizione, in bilico tra realtà oggettiva e soggettiva, realtà fisica scientificamente indagabile e immagine frutto di un processo visuale-percettivo complesso, che in ultima istanza porta a un giudizio estetico dal peso non trascurabile. Un saggio che si pone l'obiettivo di mostrare tutta la complessità dell'argomento senza pretendere di illustrare metodi o percorsi operativi privilegiati, anzi aprendo sul vasto panorama della cultura del paesaggio come oggi si presenta e sottolineando la necessità di unificare quegli strumenti, ancora in via di definizione, utili a un'analisi e a una pianificazione corretta. Alle definizioni di paesaggio, sistema complesso, sistema di ecosistemi, segue perciò uno studio delle matrici (abiotiche, biologiche, antropiche) generatrici dello stesso, introducendo quindi la questione delle analisi e valutazioni a tutti i livelli, sempre evidenziando la necessità di lavorare in un'ottica transdisciplinare.

LUCA RICCATI

BIBLIOGRAFIA DEL GIARDINO E DEL PAESAGGIO ITALIANO 1980-2005, a cura di Lucia Torgi Tomasi e Luigi Zangheri, pp. 171, con cd-rom, € 28, Olschki, Firenze 2008

Lavoro encomiabile che colma un'importante lacuna del panorama culturale italiano, portato avanti da un gruppo di studiosi che hanno selezionato opere in un arco temporale ristretto, ma cruciale per abbondanza di testi ed evoluzione degli studi su un argomento sempre più al centro di grandi attenzioni, strutturando un catalogo virtuale ben congegnato. All'interno del catalogo su cd-rom ci si può muovere con libertà tra le quasi cinquemila

schede, classificate secondo diversi criteri e facilmente rintracciabili tramite ricerche per autore, argomento o periodo storico. Particolarmente utile è la classificazione per aree tematiche, che spaziano dalla storia, alla geografia, all'archeologia, alla filosofia e all'idea del giardino, comprendendo la scienza, gli strumenti, il disegno, per non tralasciare l'urbanistica, le normative e soprattutto il restauro, al centro di attualissimi dibattiti internazionali. Le linee guida dichiarate, che hanno condotto gli autori nella ricerca e selezione dei testi, danno anche modo agli stessi di illustrare a fondo problematiche e punti di interesse nei saggi raccolti nella parte cartacea di quest'opera, diseguali ma estremamente ricchi di spunti e di preziose informazioni per gli addetti ai lavori, funestati purtroppo da una messe importante di refusi. Margherita Zalum ha lavorato sulla storia del giardino italiano, Brunella Lorenzi sul disegno, Norberto Medardi sulla contaminazione tra arte e natura, Federico Tognoni sui rapporti tra arte e scienza e sull'illustrazione naturalistica, Claudia Bucelli ci parla della simbologia, Luigi Latini di cimiteri e memoriali, Elena Accati e Marco Devecchi di aspetti culturali e, infine, Luigi Zangheri di restauro. In appendice l'importante contributo di Carmen Añón Feliú (*Autenticità. Giardino e paesaggio*) alla conferenza di Nara del 1994, qui presentato tradotto in italiano per la prima volta.

(L.R.)

Atelier le balto, ARCHIPEL. L'ARTE DI FARE GIARDINI, trad. dal francese di Loriana Fabian e Paola Mussano, pp. 171, € 18, Bollati Boringhieri, Torino 2008

Il volume è stato commissionato da Michela Pasquali, direttrice della nuova collana "Oltre i giardini" di Bollati Boringhieri, che ospita titoli che affrontano diversi aspetti del paesaggio e dei giardini. Questo volume, il primo della collana dedicato al mestiere del paesaggista, ha il merito di far conoscere il lavoro di un gruppo di paesaggisti tra i più innovativi e originali del panorama europeo, che avrebbe meritato una trattazione più approfondita. Il titolo, *Archipel*, sta a indicare il tipo di connessioni che si instaurano tra le differenti creazioni: giardini emersi, in via di emersione, alcuni già sommersi; legati da una poetica che pone l'interesse sul processo più che sull'esito, un metodo che viene inventato in corso d'opera e adattato per ogni nuova realizzazione, ricorrendo a un equipaggiamento di conoscenze eterogenee accumulate e affinate nel